

Selfie di Noi



Istituto di Istruzione Superiore
Vincenzo Lilla - Francavilla Fontana (BR)



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni
www.gemmaedizioni.it

ISBN 978-88- 99750-12- 1

Tutor Editing: Romina Carboni
Tutor Grafica: Giulia Negrini
Tutor Marketing: Samantha Marsella
Educazione all'affettività: Paola Di Maggio

Autori:

Annicchiarico Francesca, Carteny Chiara, Epifani Daniela, Galiano Claudia, Grassi Sabrina, Mazzotta Francesca, Miccoli Daniela, Oggiano Marinunzia, Paiano Suamj, Patisso Irene, Raho Giulia.

Editor:

Bellanova Eulalia, Di Summa Sara, Forleo Claudio, Errico Kevin, Galasso Alessandra, Lomartire Miriana.

Correttori di bozze:

Anastasia Erica, Balestra Francesca, Gallo Ilaria; Mangano Anna, Orlando Emanuala.

Grafici:

Colaci Valerio, Paiano Suamj.

Docenti:

Epifani Daniela, Francesco Spagnolo.

Esergo

“Il racconto non é una strada che ci si mette a percorrere, é una casa. Ci entri e ci rimani per un po', andando avanti e indietro e sistemandoti dove ti pare, scoprendo i rapporti tra camere e corridoio, e come il mondo esterno viene alterato se lo si guarda da queste finestre...la casa delimita lo spazio e crea collegamenti tra uno spazio chiuso e l'altro e fa vedere in modo nuovo quello che c'è fuori. Questo è il modo meno approssimativo che possiedo per spiegare come funziona una storia per me, e come vorrei che le mie storie funzionassero per gli altri”.

Alice Munro

RisVolti letterari - Inventare storie e sogni attraverso l'Arte.

Perché non provare a sfruttare l'opera d'arte per stimolare la scrittura creativa? Scrivere è, si sa, trascrivere storie e cose di cui la vita ci ha reso e ci rende partecipi; è fissare sulla pagina le proprie idee, le proprie emozioni, i propri sentimenti. Incontri, esperienze, volti, paesaggi, eventi, hanno bisogno di una pagina bianca per essere raccontati e ricordati. Le opere d'arte, d'altra parte, segnano la vita delle persone che le guardano. Un quadro racconta una storia, trasmette emozioni, è traccia di un significato e porta un messaggio.

Tra la scrittura e l'arte, gli studenti. Essi hanno la capacità di osservare con occhi nuovi, di scoprire il fascino del mondo che li circonda per spingersi ad esplorarlo con nuovi slanci ed elaborare le informazioni in modo inconsueto e proficuo. Noi insegnanti abbiamo il dovere di coltivare, nutrire e sviluppare la loro creatività. Perché? Perché oggi la creatività costituisce un tassello fondamentale nella crescita dell'individuo, diventa un obiettivo da perseguire a scuola come nella vita. Oggi la creatività è chiamata in causa anche dalle istituzioni e diventa ragione di benessere sociale e culturale. Cultura della creatività e pensiero creativo rappresentano un itinerario di crescita indispensabile, come nutrirli però in modo che crescano e si arricchiscano come avviene per le conoscenze, la cultura, gli apprendimenti? A questo scopo ho pensato a un progetto didattico che, attraverso il coinvolgimento di due discipline quali Storia dell'Arte e Italiano, dia un contributo alla formazione del pensiero creativo a scuola. Le passioni personali hanno fatto il resto. Si è cercato di dare un nuovo utilizzo dell'opera d'arte sfruttando la sua carica espressiva per creare qualcosa di nuovo: racconti e storie inventate. Costruendo un itinerario tra scrittura e opere d'arte, si è cercato di dare un piccolo contributo verso la capacità di saper vedere il mondo con occhi nuovi.

Nello specifico gli studenti hanno selezionato, a loro piacimento, una serie di volti femminili famosi nella pittura di tutti i tempi. Il volto perché è capace di trasmettere un messaggio significativo, è una macchina sofisticatissima che produce emozioni e stati d'animo a non finire. Si dice, infatti, che nello sguardo di un uomo si nasconde la sua vera essenza. Si tratta di volti immortalati da artisti che hanno saputo, con il loro sguardo, rivelare la vera essenza dei soggetti dipinti, la loro natura e la loro personalità. Dall'osservazione del volto prescelto è scaturita la personale interpretazione sulla quale è stata imbastita una storia.

I racconti raccolti sono testi molto diversi tra loro per stile e per genere di scrittura, accomunati tuttavia dall'entusiasmo di giovani scrittrici che forse hanno trovato un po' di loro stesse nei volti che hanno osservato.

Daniela Epifani
Docente di Lingua e Letteratura italiana

LA NASCITA DI VENERE, Sandro Botticelli; 1484



La *Nascita di Venere* è un dipinto a tempera su tela di lino (172 cm × 278 cm) di Sandro Botticelli, databile al 1482-1485 circa. Realizzata per la Villa Medicea di Castello, l'opera d'arte è attualmente conservata nella Galleria degli Uffizi a Firenze. La *Nascita di Venere* è da sempre considerata l'idea di bellezza femminile perfetta nell'arte, così come il *David* è considerato il canone di bellezza maschile. Venere avanza leggera, fluttuando su una conchiglia lungo la superficie del mare increspata dalle onde, in tutta la sua grazia e ineguagliabile bellezza, nuda e distante come una splendida statua antica. Viene sospinta e riscaldata dal soffio di *Zefiro*, il vento fecondatore, abbracciato a un personaggio femminile con cui simboleggia la fisicità dell'atto d'amore, che muove Venere col vento della passione. Forse la figura femminile è la *ninfà Clori*, forse il vento *Aura* o *Bora*.

Sulla riva, una fanciulla, una delle *Ore* che presiede al mutare delle stagioni, in particolare la Primavera, porge alla dea un magnifico manto rosa ricamato di mirti, primule e rose, per proteggerla. Essa rappresenta la casta ancella di Venere che indossa un vestito setoso riccamente decorato con fiori e ghirlande di rose e fiordalisi, i fiori che la *dea Flora* trovò vicino al corpo dell'amato *Cyanus*.

La posa della dea, con l'equilibrato bilanciamento del 'contrapposto', deriva dal modello classico della *Venus pudica* (la Venere che si copre con le braccia il seno e il basso ventre) e *Anadiomene*, 'emergente' o nascente dalla spuma marina. Il volto pare che si ispirasse alle fattezze di Simonetta Vespucci, la donna dalla breve esistenza (morì a soli 23 anni) e dalla bellezza "senza paragoni" cantata da artisti e poeti fiorentini.

Tre passi e una carezza

Sembra che in questo mondo tutti gli esseri mortali siano dei filosofi capaci di consigliare e giudicare come facevano Socrate o Platone. Ognuno è maestro della vita altrui e mai della propria. Si compiono degli sbagli ma nessuno è in grado di ammetterli fino in fondo, perché c'è sempre quell'appiglio sfocato, quasi inesistente, al quale tutti ci aggrappiamo. La nostra visione della realtà, a volte è troppo limpida ma altre volte appare un po' torbida. Io preferisco rimanere nella visione chiara di ciò che accade, anche se a volte il 'non sapere' ti aiuta a vivere la vita con più leggerezza e tranquillità. Il 'sapere', invece, ti spaventa e sei sempre nell'angoscia costante che qualcosa accada...

Sono Juliette, la ragazza del quadro appeso in fondo a quel corridoio della Galleria degli Uffizi a Firenze. Molte volte la gente si sofferma a divorare con lo sguardo la mia bellezza oppure finge soltanto di gradirmi perché l'amico o il passante di turno ne è inconsapevolmente attratto e cerca di coinvolgere anche le persone vicine. Non sono sola nel dipinto, anche altre figure mi accompagnano ma io sono la protagonista. Loro non fanno altro che lamentarsi perché, invidiosi, non mandano giù tutti i complimenti che ricevo ogni giorno e ridono di me quando i complimenti sono tutt'altro che tali. Ma non importa...

Loro vivono di ciò, di belle parole leggere che volano via come foglie secche ormai morte al più piccolo soffio di vento. Loro stanno lì e aspettano che qualcosa di interessante accada, vivendo nell'ozio dei pusillanimi.

Ogni giorno qui accade sempre qualcosa di nuovo e senza che me ne accorga mi ritrovo trasportata in una realtà che inconsapevolmente mi travolge.

Silenzio improvviso. Tremendo impeto.

La gente scappa via con respiro affannoso. C'è chi, preso dalla

paura, urla, c'è chi corre, chi inciampa. L'impianto elettrico è saltato e intravedo solo le luci di emergenza dell'edificio. Ma ciò che più mi incute timore è quella luce che si diffonde dinanzi a me. Particolarmente scossa, intravedo un'ombra... Quando quella nebbia luminosa inizia a scomparire, mi accorgo che qualcuno è lì, immobile, come pietrificato. È un ragazzo più o meno della mia età o forse poco più grande. È alto e imponente, eppure appare così piccolo in relazione alla grandezza dell'edificio, ed è solo. C'è solo lui qui al centro di questo trambusto angosciante. Fino al momento in cui incrocio il suo sguardo. Un passo. Due passi. Tre passi e una carezza.

Tocca il quadro ed io inizio a sentire il suo odore. È davvero qualcosa che non riesco a spiegare perché dentro di me sento un mare in tempesta, come se in un certo modo stessi rispondendo alla sua carezza. Lui fa un passo indietro ed io uno in avanti.

Due passi indietro e due in avanti.

Tre passi indietro e tre in avanti.

Come quando la notte cadi nel vuoto o voli mentre sogni, io sono qui, di fronte al mio quadro. Riesco a toccarlo, come fanno tutti. Riesco a respirare un'aria diversa e percepisco un senso di freddo. Il ragazzo, che poco fa era immobile di fronte al mio dipinto, è esattamente a tre passi da me. Come se la vita si fosse bloccata solo per qualche secondo, tutto intorno a me appare immobile. Mi accorgo che non sono più solo forme e colori ma sono una ragazza in carne ed ossa. Allora cerco di raggiungere velocemente quel ragazzo. Sì, lui saprà cosa è successo. La distanza che ci divide sembra infinita, non riesco a raggiungerlo e anche se corro, lui sembra una meta irraggiungibile. Va via, lui. Allora mi accascio sotto il mio quadro e rimango lì, sola e indifesa, inconsapevole di ciò che sta accadendo. Cerco risposte, ma nessuno mi ascolta. Beh ovvio, semplicemente perché qui non c'è nessuno. Provo a trovare delle risposte nel mio quadro, aggrotto le ciglia e stringo le labbra, osservo l'immagine con sguardo confuso. Improvvisamente questo cade ai miei piedi. Spaventata, sobbalzo e mi allontano.

«Forse sarà meglio che lo raccolga», borbotta. E avvicinandomi lo sollevo.

Ma cos'è questo vento, questa forza che mi travolge, mi spinge, mi accarezza?

Senza neanche un secondo per capire cosa mi stia succedendo mi ritrovo in un posto tutto nuovo. Niente quadri, niente galleria. Nulla.

«Sto iniziando a perdere la pazienza! Qualcuno mi può spiegare cosa sta succedendo?».

Le lacrime mi travolgono e la sensazione di sentirmi così sola in un posto così grande mi fa perdere i sensi, io che da sempre ero abituata a stare in quel piccolo quadro. Forse mi trovo a Parigi, sì, quella è la Tour Eiffel. L'ho vista in qualche dipinto vicino al mio. La gente che passa parla una lingua che non conosco ed io, confusa, inizio a non capire il perché di tutto questo. C'è chi girovaga da solo in queste strade illuminate, chi in compagnia. Sembra che nessuno mi veda. La gente mi passa attraverso ed io non provo dolore. Cerco di farmi notare da qualcuno, ma invano. Allora inizio a camminare per la città sempre in cerca di qualcosa che possa aiutarmi. Sono turbata, mi sento debole, cerco di far apparire sul mio viso una curva accennata per provare a dare coraggio a me stessa. Quanti bei negozi in questa città. Ci sono dei ristoranti fantastici e hotel magnifici. Decido di entrare in un hotel per avere un posto dove poter dormire la notte, ma sono consapevole della mia invisibilità. Così controllo da sola le stanze occupate e ne scelgo una libera. C'è l'ascensore ma decido comunque di percorrere le scale. L'angoscia mi divora l'anima. Ma chino il capo e proseguo.

Tranquillità.

Una forza immensa improvvisamente mi richiama a sé violentemente. «Ma cosa succede? Non sono neanche in grado di reagire e di oppormi. Che cosa sono io? Perché Parigi? Perché mi accade tutto questo?».

È di nuovo la stessa forza che mi ha travolto nella galleria ma questa volta più forte. Bruscamente mi trascina in una stanza piccola e accogliente. E giunta alla meta, mi scaglia su di un corpo ad-

dormentato in un piccolo letto. Lui non si è accorto di nulla, parla, ma non è sicuramente cosciente di ciò che dice. Sarà sonnambulo. E proprio in questo momento si gira verso di me e urla. Spaventata, come se fosse stato l'urlo a scaraventarmi verso il muro, mi allontano da lui. Poi il ragazzo sobbalza improvvisamente e sbarra gli occhi. Un incubo. Ormai sveglio, si alza dal letto e decide di rinfrescare il viso con acqua fredda. Lui sembra ricordarmi qualcuno. Ma sì, l'ho già visto da qualche parte. Forse in qualche quadro? Ma cosa dico, non siamo mica nei quadri. Questa è la realtà! Lui sembra spaventato e come se stesse cercando un modo per tranquillizzarsi, prende il telefonino e compone un numero, chiamandolo. Sarà un'amica o il suo migliore amico. Forse sua madre o suo padre.

«Pronto Alexandre, sì sono io. Qui tutto bene, anzi no, non proprio. Ieri sera sono andato per quell'affare alla Galleria degli Uffizi a Firenze. Ho fatto ciò che mi hai detto. So dov'è quel quadro. Sì ho già in mente un piano ma c'è qualcosa che mi turba. Da quando mi sono avvicinato al dipinto e l'ho toccato, dentro di me qualcosa è cambiato. Prima ho fatto un incubo. Sognavo che una donna entrava nel mio corpo, facendo parte di me, per sempre. Era Juliette, la donna del quadro».

Non posso credere alle sue parole. Sono talmente sbigottita che per un momento non riesco a pensare più a nulla. È proprio lui, il ragazzo di ieri sera che mi è apparso di fronte come un miraggio e la 'Juliette' di cui parla sono proprio io.

Dalla telefonata capisco che il suo nome è Etienne. Non so nient'altro. Dopo che Etienne termina di parlare con il suo amico, poggia il telefono su un tavolo e fissa il vuoto. Sembra assorto in una dimensione quasi non reale. Sembra che percepisca la mia presenza ma so che lui non riesce a vedermi. Si guarda intorno. Osserva. E poi si sofferma a guardare nella mia direzione. Proprio come nella galleria fa tre passi verso di me e si ferma, mi guarda negli occhi e poi strizza i suoi. Aggrotta le sopracciglia come se qualcosa non andasse bene e inizia a respirare profondamente. Io sono lì, di fronte a lui incredula e ansiosa nel sapere se mi vede oppure no.

A rompere il silenzio è il suo pianto. Dopo si accascia a terra appoggiandosi alle mie gambe. Immobile, io sono qui.

«Ti prego Juliette dimmi che sei una donna reale. Dimmi che esisti veramente. E dimmi che ora ti sto davvero vedendo, oppure è tutto frutto della mia immaginazione. Oh Juliette, sto impazzendo. Da quando ti ho vista ieri sera nel quadro, sembra che tu mi sia entrata dentro. Sei ovunque!».

Incredula che Etienne mi stesse davvero parlando, rispondo: «Allora tu riesci a vedermi?».

«Certo che ti vedo. Ti sento. Ti tocco».

Allora mi accascio vicino a lui, lo abbraccio e piango.

«Io sono Juliette, la donna del quadro. Non so perché sono qui e cerco spiegazioni proprio da te. Da quando hai sfiorato il dipinto, la mia vita è cambiata e non riesco a dare delle spiegazioni a tutto questo. Parlami di te. Dimmi chi sei. Aiutami, non lasciarmi sola».

«Io sono Etienne. Vivo qui e la mia vita è abbastanza intrigata quanto inutile. Non conosco i miei genitori perché sono stato adottato. Sto cercando notizie sulla mia vera famiglia, ma anche se ci lavoro da anni, ho poche informazioni. Due giorni fa mi è arrivata una lettera da Alexandre, un caro e vecchio amico, con su scritto che se avessi voluto avere dei dati sui miei genitori biologici avrei dovuto portare a termine un affare da lui iniziato ma che non può terminare da solo. E così lo sto aiutando. Lui è un mio amico d'infanzia. Era stato sempre il primo in tutto fino a che un giorno, la morte dei suoi genitori, lo rovinò per sempre. Io so che lui è geloso all'idea che io possa avere dei genitori, per questo non vuole darmi quei fatidici dati se non prima di avermi ricattato. Ed io, ingenuo, sto al suo gioco, incurante di ciò a cui sto andando incontro. Ha bisogno di soldi, così ieri sera ho cercato di organizzare un piano per rubare il tuo preziosissimo quadro. Stava andando tutto bene finché non ti ho toccato e ho incrociato il tuo sguardo. Un uragano dentro di me mi ha bloccato e dopo sono scappato via, incurante dell'affare di Alexandre. Da quella sera, però, non trovo più pace. Tu mi perseguiti».

Dopo aver ascoltato con attenzione ogni sua singola parola, mi

decido a parlare: «Etienne, non sono io che ti perseguito, ma qualcosa mi attira verso di te ed io non riesco ad oppormi».

Etienne allora si alza e va a prendere due bicchieri d'acqua.

Quando mi passa il bicchiere, le nostre mani si intrecciano, si toccano. Come un fulmine, la vita di Etienne mi balza tutta davanti agli occhi. Vedo ogni singolo particolare della sua vita... E ora, la morte. Etienne è lì assieme ad Alexandre, vicino al fiume che scorre in un paesino qui vicino. Etienne ha il denaro. Alexandre lo prende. Sorride. Tira fuori la pistola. Lo uccide. Il corpo inerme cade leggero nel fiume di sangue. Alexandre lo accarezza. "L'ho fatto per il tuo bene", gli dice...

«Juliette! Juliette rispondimi!». Etienne è lì a scrollarmi il corpo, dandomi degli schiaffetti sul viso. Ho perso i sensi, cadendo come un corpo morto cade.

«Etienne». Senza proferir altra parola, raggiungo il letto per riposare. Etienne si stende al mio fianco e abbracciandomi, il dolce sonno chiude le nostre palpebre.

È passato un giorno. Io decido di non uscire di casa ed Etienne invece va a comprare qualcosa da mangiare. Sono le 10:30. Con la testa piena di pensieri, ormai ho capito tutto. Ho capito chi sono. Cosa ci faccio a Parigi e perché ho conosciuto Etienne. Arrivano le 12:30.

"Etienne doveva solo comprare qualcosa da mangiare", mi dico e iniziando a preoccuparmi cerco un modo per contattarlo, anche se in realtà un modo non ce l'ho.

Sono le 14:30.

Un sussulto interno mi scuote. Mi affaccio alla finestra dell'hotel ma di Etienne nessuna traccia. Ho bisogno di un bicchiere d'acqua prima di uscire per cercarlo. Proprio toccando quello stesso bicchiere maledetto di ieri sera, un'altra visione mi balena davanti agli occhi.

Etienne è al fiume.

Spaventata ma coraggiosa e decisa, come mai prima d'ora, raggiungo immediatamente il fiume. Alexandre è lì con la pistola puntata sul petto di Etienne.